



GIAN CARLO PAJETTA



ROSSANA ROSSANDA



UMBERTO TERRACINI



AGHILLE OCCHETTO

A

SINISTRA

SI VOTA COMUNISTA

Non siamo fuori gioco: siamo fuori dal gioco del monopolio di potere della DC - I giovani voteranno per una società diversa - La lunga storia del PCI e la lotta per il socialismo - Le contraddizioni di Nenni - Il partito dell'unità

Diamo qui di seguito il testo della trasmissione di ieri sera dei comunisti alla TV.

SPEAKER — La parola ai partiti e al Governo. Per il Partito comunista italiano parlano: l'onorevole Gian Carlo Pajetta, il senatore Umberto Terracini, Rossana Rossanda e Achille Occhetto.

G.C. PAJETTA

Cari amici, buona sera. Siamo giunti ormai al termine di queste trasmissioni. Ascolterete il 25 il nostro compagno Togliatti, poi andrete a votare. Noi abbiamo cercato di ragionare con voi, di esaminare insieme i problemi del nostro Paese. Adesso sta a voi riflettere, scegliere bene. Questo è il nostro augurio.

Molte cose debbono e possono cambiare nel nostro Paese. Le elezioni decideranno se cambieranno nei prossimi cinque anni. E intanto, grazie a tutti coloro che ci hanno ascoltato, grazie alle migliaia di italiani che ci hanno scritto: lavoratori, pensionati, soldati. Continuate a scriverci. Il dovere dei senatori e dei deputati comunisti è di rispondervi. Grazie agli operatori, ai tecnici della televisione: ci hanno aiutato a fare arrivare la parola del Partito comunista a milioni di famiglie italiane. Una cosa abbastanza nuova anche per loro, abituati come sono a persone più esperte: cantanti, ballerine, ministri della Democrazia cristiana — quelli che ci sono di casa alla TV.

E grazie anche agli avversari. Essi hanno voluto che il nostro partito fosse al centro del dibattito. Del resto siamo al centro della vita politica del nostro Paese. Hanno parlato tutti di noi, hanno commentato col dire che eravamo fuori gioco, poi, li aveva visti, li aveva ascoltato, hanno ballato tutti sulla musica che abbiamo suonato noi. Noi abbiamo voluto un dibattito sereno: volevamo discutere sulle cose. Vedete? Siamo in quattro, c'è una sedi libera: è per l'onorevole Ingrao, doveva venire a rispondere a Bonomi, ma quello non si è fatto vedere. Non rendono i conti! O forse, la Democrazia cristiana si è vergognata di portare a Tribuna elettorale l'uomo della Federconsorzi, quello che finanzia una parte della sua campagna elettorale. La campagna elettorale, del resto, è appassionata, vivace, milioni di

italiani discutono oggi la loro esperienza. Sono i lavoratori che hanno lottato insieme; le donne che sono entrate in fabbrica per la prima volta e hanno problemi nuovi; gli immigrati che affollano i grandi e i piccoli centri del Nord: il ceto medio — guardate questo movimento dei medici —; sono i giovani che appaiono sulla scena politica per la prima volta, e gli intellettuali che sentono che per andare avanti, per mandare avanti l'Italia, bisogna essere con il Partito comunista. È l'Italia che guarda a sinistra, vuole andare a sinistra. E in questo momento, la Democrazia cristiana ha scelto invece di fermarsi, anzi di guardare indietro, a destra. Si è presentata all'inizio con Scelba e l'altro giorno con Pella, e altri che dicevano di voler spingere a sinistra si sono fermati come timorosi. In questa situazione perché le cose si muovano, ognuno intende che è necessaria la forza, la presenza dei comunisti. Del resto, li avevi visti, li hanno detti i democristiani con il loro veleno, con la loro rabbia. Hanno detto: « L'unico ostacolo sono i comunisti ». Noi siamo la sola garanzia per gli italiani contro la prepotenza della Democrazia cristiana.

Rossana ROSSANDA

Se qualcosa distingue queste elezioni è che esse hanno dietro di sé anni di grandi lotte democratiche. Dovevano essere gli anni del miracolo neo-capitalistico e della squalificazione delle masse. Sembrava, invece, aver insegnato agli italiani una sola cosa: chi è finito il tempo della rassegnazione. Quello che noi comunisti vogliamo oggi è che il 28 aprile ne rappresenti lo sbocco politico coerente; e questo non avverrà senza uno spostamento a sinistra, senza un rafforzamento nostro che apra alle stesse forze politiche, che sono state e in parte sono ancora vicine a noi, la prospettiva di uno sbocco diverso dall'accordo con la DC alle condizioni che questo partito è disposto ad accettare. La campagna elettorale ci ha dimostrato quali sono. L'on. Moro non cessa di ripetere che il centro sinistra è il solo modo che resta alla Democrazia cristiana per continuare a battere la strada di sempre. Nella Malfa nè Saragat sembrano scandalizzarsene, e anche i compagni socialisti per lungo tem-

po hanno preferito polemizzare con noi piuttosto che con lui. Il compagno Nenni aveva un tempo parole dure per il trasformismo: « Quel tentativo — citò parole sue — che la Democrazia cristiana va tessendo fin dal 1947 di captare qua e là, socialisti, repubblicani e liberali per imbarcarli nella sua galera perché diano una vernice laica, democratica e sociale alla sua politica ». Oggi sembra che il parere del compagno Nenni sia un po' cambiato.

Se noi lo discutiamo, non è perché siamo contro un dialogo tra socialisti e cattolici. Contraddiranno noi stessi se non credessimo che quella spinta, quelle lotte di cui parlavo hanno maturato le condizioni per un profondo rinnovamento delle maggioranze nel Paese. Noi non siamo contro un accordo, ma siamo contro una subordinazione. Quello che noi sappiamo è che se si vuole andare avanti alla trattativa con la Democrazia cristiana, se si vuole piegarla, se si vuole trasformarla, questo dialogo si fa partendo dalla forza unita dei lavoratori; e ci preoccupa che il Partito socialista sembra invece disposto ad iniziare pugno alla Democrazia cristiana il prezzo politico che questa richiede: la rottura di quella unità del movimento operaio italiano che è il solo scoglio che essa si sia trovata di fronte in questi anni. « Con la collaborazione di vertice e per aprezzarsi — Nenni un tempo rimproverava a Saragat — non si mani avanti la ruota della storia. Con l'azione unitaria — diceva — qualcosa è andato e andrà avanti ». Con queste parole noi siamo d'accordo ancora.

PAJETTA: Terracini, noi ci siamo incontrati all'ergastolo di Civitavecchia, cella di rigore, ricordi? Moro non c'era: non li abbiamo incontrati democristiani nel carcere fascista. Poi ci siamo rivisti nel '43 a Diamodossola, liberata dai partigiani. Tu venivi dalla Svizzera dove avevi lasciato Fanfani. Lui non si era mosso, stava a vedere come sarebbero finite le cose. Mah! Ad ogni modo che ne dici di questi problemi?

TERRACINI

Il generale rifiuto dei partiti, dall'estrema destra e più dalla sinistra, in questo ultimo scorso della campagna elettorale, nel gioco politico del-

la Democrazia cristiana, significa di fatto la loro rinuncia a tutti quei cambiamenti nel sistema di direzione del Paese che fino a ieri avevano dichiarato invece essere imperiosi e urgenti. Tanto più, dunque, noi comunisti abbiamo ragione di compiacerci per esserci tenuti lontani e per trovarci fuori di questo « gioco » (adopero ancora la infelice terminologia messa in giro dai compagni socialisti), poiché ciò ci permette di restare pienamente impegnati nei problemi di vita delle masse popolari, dei quali non ci accontentiamo di indicare le soluzioni necessarie, ma le perseguiamo instancabilmente. Il che sta d'altronde nella tradizione combattiva del nostro partito il quale, più di una volta, nel corso della sua esistenza quarantennale, si è già sentito levato contro il tentativo reazionario di Tambroni, che era stato designato alla presidenza del Consiglio unanimemente dalla Democrazia cristiana, che era attorniato da un governo tutto di democristiani e che era stato riconfermato nella carica da un Presidente della Repubblica di estrazione democristiana.

Si, noi siamo sempre integralmente nella realtà, ma non per sbarazzarci o apporci solo quel rito che in definitiva riescono appunto a far sì che le cose continuino come prima, ma per mutarla nel profondo secondo le leggi del progresso civile, sociale e anche morale, proprio come oggi che indichiamo agli elettori i cambiamenti necessari, non prorogabili i quali per intanto coincidono con quelli che la Costituzione aveva già stabilito 15 anni fa. Il Partito comunista ha dunque un ruolo insostituibile nella determinazione di una politica nazionale che porti l'Italia sempre più avanti lungo la strada del suo rinnovamento socialista.

PAJETTA: Ho visto un manifesto socialista che porta le date del 1946, 1953, 1960, come date di vittorie democratiche. Ci siamo sempre stati. Senza di noi non si è mai andati avanti. Unità e lotta non sono solo nostalgia, non credo che siamo solo buone per un libro di storia patria. Cosa ne dicono i giovani?

Ricordi, ad esempio, Pajetta, nel 1924, quando i comunisti chiedevano di mobilitare tutti i lavoratori in un moto generale antifascista, che allora avrebbe certamente avuto la vittoria, e quelli che « stavano nel gioco », il gioco dell'Aventino, hanno preferito e hanno imposto l'attesa suicida. Ti ricordi il 1926, quando i comunisti hanno proposto di rifiutare e riutilizzare obbedienti alle leggi eccezionali fasciste e gli altri, « stando al gioco » della dittatura, si sono trattati indietro e se ne sono andati dall'Italia col programma di aspettare? Ti ricordi il settembre 1943, quando senza esitazione noi comunisti ci siamo gettati nella lotta armata e gli altri, all'inizio, ci hanno accusato di utopismo e di vana temerarietà? Noi eravamo nella realtà, non gli altri, nel 1924, nel 1926, nel 1943. Non gli altri. Come vi eravamo tra il 1946 e il '47 con gli altri, quando denmo tanto contributo alla redazione della Costituzione o nel 1960 quando, con tutti i democristiani, ci

Ricordi, ad esempio, Pajetta, nel 1924, quando i comunisti chiedevano di mobilitare tutti i lavoratori in un moto generale antifascista, che allora avrebbe certamente avuto la vittoria, e quelli che « stavano nel gioco », il gioco dell'Aventino, hanno preferito e hanno imposto l'attesa suicida. Ti ricordi il 1926, quando i comunisti hanno proposto di rifiutare e riutilizzare obbedienti alle leggi eccezionali fasciste e gli altri, « stando al gioco » della dittatura, si sono trattati indietro e se ne sono andati dall'Italia col programma di aspettare? Ti ricordi il settembre 1943, quando senza esitazione noi comunisti ci siamo gettati nella lotta armata e gli altri, all'inizio, ci hanno accusato di utopismo e di vana temerarietà? Noi eravamo nella realtà, non gli altri, nel 1924, nel 1926, nel 1943. Non gli altri. Come vi eravamo tra il 1946 e il '47 con gli altri, quando denmo tanto contributo alla redazione della Costituzione o nel 1960 quando, con tutti i democristiani, ci

siamo levati contro il tentativo reazionario di Tambroni, che era stato designato alla presidenza del Consiglio unanimemente dalla Democrazia cristiana, che era attorniato da un governo tutto di democristiani e che era stato riconfermato nella carica da un Presidente della Repubblica di estrazione democristiana.

Si, noi siamo sempre integralmente nella realtà, ma non per sbarazzarci o apporci solo quel rito che in definitiva riescono appunto a far sì che le cose continuino come prima, ma per mutarla nel profondo secondo le leggi del progresso civile, sociale e anche morale, proprio come oggi che indichiamo agli elettori i cambiamenti necessari, non prorogabili i quali per intanto coincidono con quelli che la Costituzione aveva già stabilito 15 anni fa. Il Partito comunista ha dunque un ruolo insostituibile nella determinazione di una politica nazionale che porti l'Italia sempre più avanti lungo la strada del suo rinnovamento socialista.

PAJETTA: Ho visto un manifesto socialista che porta le date del 1946, 1953, 1960, come date di vittorie democratiche. Ci siamo sempre stati. Senza di noi non si è mai andati avanti. Unità e lotta non sono solo nostalgia, non credo che siamo solo buone per un libro di storia patria. Cosa ne dicono i giovani?

Ricordi, ad esempio, Pajetta, nel 1924, quando i comunisti chiedevano di mobilitare tutti i lavoratori in un moto generale antifascista, che allora avrebbe certamente avuto la vittoria, e quelli che « stavano nel gioco », il gioco dell'Aventino, hanno preferito e hanno imposto l'attesa suicida. Ti ricordi il 1926, quando i comunisti hanno proposto di rifiutare e riutilizzare obbedienti alle leggi eccezionali fasciste e gli altri, « stando al gioco » della dittatura, si sono trattati indietro e se ne sono andati dall'Italia col programma di aspettare? Ti ricordi il settembre 1943, quando senza esitazione noi comunisti ci siamo gettati nella lotta armata e gli altri, all'inizio, ci hanno accusato di utopismo e di vana temerarietà? Noi eravamo nella realtà, non gli altri, nel 1924, nel 1926, nel 1943. Non gli altri. Come vi eravamo tra il 1946 e il '47 con gli altri, quando denmo tanto contributo alla redazione della Costituzione o nel 1960 quando, con tutti i democristiani, ci

TERRACINI

Per la passionalità polemica che l'ha caratterizzata, questa campagna elettorale, nelle speranze di certa gente, avrebbe dovuto fomentare, aggravare, in seno alle masse lavoratrici, i dissensi e le divisioni, rimettendo in pericolo lo spirito di unità che le ha sempre più animato in questi anni, nel corso delle grandi lotte che hanno condotto. Invece la solidarietà di classe, questa garanzia preziosa per la marcia progressiva di avvicinamento al socialismo, non solo perdura, ma si rafforza, secondo la nostra costante, consapevole sollecitudine. E' superato il tempo delle messe al bando, degli esorcismi, delle scomuniche; e chi ancora li osasse ne perirebbe. Nessuna forza democratica è superficiale. Tutte le forze progressive, sono, infatti, utili per l'impresa maggiore che le vicende del nostro paese già prospettano nella sua concretezza al nostro popolo: la costruzione di una società nuova, libera, senza gerarchie di classi, nelle quali l'unica misura degli uomini sarà il lavoro.

G.C. PAJETTA

Non è più tempo di scomuniche: ecco perché gli italiani hanno bisogno dell'unità, e del partito della unità, il partito che dà la garanzia di un voto utile, di un voto sicuro, di un voto che non cambierà colore, perché non ha mai cambiato colore. Il compagno Umberto Terracini che ha sofferto 17 anni di carcere fascista, presidente della Costituente che ha dato la Costituzione repubblicana all'Italia, vi chiederà il voto a nome del partito comunista italiano.

Rossana ROSSANDA

Sono con noi anche perché noi siamo con loro. Quando gli studenti occupano le facoltà e manifestano per Cuba, è i comunisti che si trovano accanto! Le camionette che hanno ucciso in piazza del Duomo Giovanni Ardizzone, hanno investito anche noi. Democristiani non ce n'erano.

G.C. PAJETTA

Sanno che noi crediamo nel socialismo, pensiamo ad una via democratica, pacifica; ma per la via italiana al socialismo non ci porterà in carrozza l'on. Moro.

chi giorni fa l'Italia respinge all'ONU la motione per la libertà dell'Angola?

In fine, per quanto riguarda il neutralismo (sostenuto non dai soli socialisti come Piccioni vuol far credere, ma da anni da noi comunisti), il ministro usa argomenti tratti e consapevolmente falsi. Sarebbe stato isolare l'Italia assumere una diversa posizione, ad esempio, nei confronti dell'imperialismo. In secondo luogo non si può accettare che un ministro degli esteri che proprio in questi giorni ha dato l'avvallo alla fase « operativa » della nuova strategia NATO, che scalaccia il Parlamento e con l'autorità debolissima di missionari che la hanno data per la pace come un merito dell'atlantismo. In realtà tutti sanno e capiscono che se dopo secoli in Europa è stata possibile una pace — e tanto precaria ancora — ciò è perché per la prima volta è stato presente, contro le mire espansionistiche dei vecchi Stati capitalisti, uno schieramento di paesi socialisti che hanno rappresentato la vera forza di dissidenza nei confronti dell'imperialismo. Infine, Piccioni è lieto di annunciare che l'assistenza ai lavoratori italiani all'estero è stata « unificata e perfezionata ». In conclusione « per un'Europa forte e democratica, date il vostro voto alla DC ».

Il discorso del ministro Piccioni è stato molto grave. A parte l'abuso di cui abbiamo già detto (la utilizzazione del tempo concesso al governo per fare aperta propaganda alla DC), a parte l'utilizzazione strumentale dell'Enciclopedia papale cui Piccioni non ha voluto rinunciare, c'è il merito del discorso che va contestato. Innanzitutto il

MSI: parla- mentarista

PSDI: Tanassi coi binari storti

IL GOVERNO: Piccioni atlantico ma tace sul riarmo atomico

L'impudenza missina è giunta al colmo ieri sera alla TV: i due protagonisti, Roberti e Franzia, si sono occupati del « funzionamento del Parlamento ». Proprio loro!

ROBERTI — « Questa trasmissione, l'ultima, vogliamo dedicarla al Parlamento. Il capogruppo del MSI alla Camera ha quindi spiegato come funziona il lavoro parlamentare.

FRANZA — Parla in termini esaltati del lavoro svolto dai senatori missini. Il MSI è una fondamentale forza nazionale. « I missini sostengono i governi Segni e Tambroni, appoggiano sempre la politica atlantica dei governi dc, diedero alla nazione quel Presidente della Repubblica che i socialisti osteggiavano ». Devono votare per il MSI soprattutto i cari fratelli meridionali emigrati al Nord ».

ROBERTI — « Democristiani e socialisti non hanno mai avuto sensibilità per il problema meridionale ».

FRANZA — « Perfettissimamente. Gli italiani si vanno perdendo dietro ai benefici materiali, bisogna rieducare il Paese ».

Bene. I fascisti sono venuti a parlare in difesa del Parlamento e questa vergogna è stata permessa — e subito dopo che Pajetta e Terracini avevano rievocato gli anni della galera — quando nel carcere non incontravamo Moro — dalle complicità della DC che è sempre stata contraria allo scioglimento del MSI e che dei MSI si è largamente servita come ha ben ricordato il fascista Franzia. Per quanto riguarda il « meridionalismo » dei fascisti il ricordo dei braccianti e mezzadri meridionali mandati a crepare nelle assurde e criminosi guerre coloniali e partiti, magari volontari, per cercare un rimedio alla fame, quel ricordo da solo basta a bollare per sempre il meridionalismo mussoliniano.

I sociaidemocratici erano venuti in due per parlare della scuola, ma poi Tanassi ha preso la parola togliendola brutalmente al suo amico Palmiotti.

PALMIOTTI — La creazione di una scuola moderna è il nostro obiettivo. Vogliamo una scuola democristiana che consenta l'accesso agli studi superiori a tutti i meritevoli.

TANASSI — « E' bene che i giovani che vent'anni fa avevano pochi anni ricordino i sacrifici che abbiamo fatto allora quando sembrava impossibile che l'Italia potesse avere un destino democratico e anzi pareva inevitabile il passaggio dalla dittatura fascista a quella comunista ». Oggi però tutto va bene, va meravigliosamente.

La situazione economica ci offre i mezzi per andare ulteriormente avanti. « Le materie prime e il capitale finanziario che hanno costituito per decenni il binario sul quale ha camminato il treno della economia, perdono ogni giorno di importanza e al loro posto si sostituisce e si sostituirà sempre di più, come è giusto, l'ingegno e la capacità del lavoro umano e lo sviluppo del turismo: vale a dire che le rotarie del nuovo binario sul quale cammina e camminerà sempre di più il treno dell'economia moderna, sono il lavoro e, in misura minore, il turismo. L'Italia è ricca dell'uno e dell'altro e può quindi guardare con pien